

4 Domenica Quaresima - B



Antifona

Rallegrati, Gerusalemme,
e voi tutti che l'amate
radunatevi.

Sfavillate di gioia con essa,
voi che eravate nel lutto.

Così gioirete e vi sazierete al
seno delle sue consolazioni.
(Cf. Is 66,10-11)

Colletta

O Padre, che per mezzo del
tuo Figlio
operi mirabilmente la
redenzione del genere umano,
concedi al popolo cristiano di
affrettarsi
con fede viva e generoso
impegno
verso la Pasqua ormai vicina.
Per il nostro Signore Gesù
Cristo.

Oppure:

O Dio, ricco di misericordia,
che nel tuo Figlio, innalzato sulla croce,
ci guarisci dalle ferite del male,
donaci la luce della tua grazia, perché, rinnovati nello spirito,
possiamo corrispondere al tuo amore di Padre.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal secondo libro delle Cronache

2Cr 36,14-16.19-23

In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.

Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di

Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.

Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».

Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"».

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale

Dal Sal 136 (137)

R. Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

*Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.
Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre. R.*

*Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
«Cantateci canti di Sion!».* R.

*Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?
Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra. R.*

*Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia. R.*

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Ef 2,4-10

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati.

Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Parola di Dio.

Acclamazione al Vangelo

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito; chiunque crede in lui ha la vita eterna. (Cf. Gv 3,16)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Ti presentiamo con gioia, o Signore,

i doni della redenzione eterna:

concedi a noi di venerarli con fede

e di offrirli degnamente

per la salvezza del mondo.

Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione

La luce é venuta nel mondo.

Chi fa la verità viene alla luce. (Cf. Gv 3,19.21)

Oppure:

Gerusalemme è costruita come città salda e compatta.

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore,

secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore. (Cf. Sal 121,3-4)

Dopo la comunione

O Dio, che illumini ogni uomo
che viene in questo mondo,
fa' risplendere su di noi la luce della tua grazia,
perché i nostri pensieri
siano conformi alla tua sapienza
e possiamo amarti con cuore sincero.
Per Cristo nostro Signore.

ORAZIONE SUL POPOLO

Custodisci, o Signore,
coloro che ti supplicano,
sorreggi chi è fragile,
vivifica sempre con la tua luce
quanti camminano nelle tenebre del mondo
e concedi loro, liberati da ogni male,
di giungere ai beni eterni.
Per Cristo nostro Signore.

Venire alla Luce



La liturgia di questa domenica ci offre una Parola per lasciarci attrarre dal “*grande amore con cui Dio ha amato il mondo*” e “*venire alla luce*”, per rinascere dall’alto, secondo le parole che Gesù sta rivolgendo a Nicodemo.

Non dimentichiamo che il brano di vangelo che oggi ascoltiamo è tratto dal lungo dialogo notturno fra Gesù e Nicodemo, “*uno dei capi dei Giudei che si reca da Gesù di notte*” (Gv 3,1-2). Nicodemo è una persona che nel vangelo di Giovanni fa un lungo cammino: lo

troviamo qui, al principio del vangelo, con tutte le sue domande, in quella situazione “notturna” della fede che interroga Gesù su come sia possibile “vedere il Regno di Dio” (Gv 3,3). Lo troveremo più tardi, quando ormai i capi del popolo cercano di arrestare Gesù perché sta venendo alla luce la sua identità di Figlio e Cristo di Dio: qui Nicodemo interverrà per far riflettere coloro che accusano Gesù: “la nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?” (Gv 7,51). La fede, per crescere, prima interroga e poi cerca di ascoltare profondamente per scoprire ciò che sta oltre la superficie delle cose. Ed infine troveremo Nicodemo nel momento più buio della vicenda di Gesù: alla sua morte in croce dove, insieme a Giuseppe d’Arimatea, verrà alla luce come vero discepolo di Gesù, esponendosi per rendere al suo corpo tutto l’onore di un re, con l’unzione di “trenta chili di una mistura di mirra e aloe” (Gv 19,39-40). Ecco, sarà qui che la fede del discepolo Nicodemo verrà in piena luce “perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio” (Gv 3,21). Qui Nicodemo stesso verrà alla luce, nascerà come discepolo credente, come un uomo nuovo che può vivere e agire animato dallo Spirito.

La morte in croce di Gesù è la forza di attrazione che fa venire alla luce non solo Nicodemo, ma ogni discepolo di Gesù con lui.

Ma come si viene alla luce come uomini e donne credenti?

Seguendo l’itinerario della fede di Nicodemo possiamo scoprire che si rinasce solo a “contatto” con il “grande amore con il quale Dio ha amato il mondo” (Gv 3,16), cioè lasciandosi attrarre dall’amore di Dio così come si manifesta in Gesù. Solo alla luce di questo amore, che è un amore pasquale, è possibile divenire nuove creature, capaci di discernere fra il “fare il male” (Gv 3,20) e il “fare la verità” (Gv 3,21).

In questo dialogo notturno Gesù prepara Nicodemo a riconoscere il luogo dove si manifesta il “grande amore con il quale Dio ha amato il mondo” (Gv 3,16): “come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo” (Gv 3,14). Gesù sarà innalzato sul legno della croce, come Mosè innalzò il serpente sull’asta perché coloro che volgevano lo sguardo su di esso fossero guariti. Gesù è il “nuovo serpente” che attrae lo sguardo di chi è ferito dal male/serpente. Gesù, dirà Paolo, è il maledetto che pende dal legno, Colui che Dio “ha fatto maledizione (non dimentichiamo che la morte di croce era la morte dei maledetti da Dio!) perché la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito” (cfr. Gal 3,13-14). Abramo è il padre dei credenti. Ed ora la fede di Abramo ci viene donata innalzando lo sguardo su Gesù, il Crocifisso. Guardando al nuovo serpente innalzato è possibile rinascere dall’alto come uomini e donne credenti.

La fede è il dono che ci permette di riconoscere l’amore con il quale siamo stati amati fino alla fine. Certo non è facile riconoscere che l’Innalzato sul legno, Gesù il Crocifisso è la “forma” del “grande amore di Dio per il mondo”! Ed eppure, se troviamo il coraggio di sollevare lo sguardo dalle nostre ferite, dal nostro male su di Lui che “si è fatto peccato, maledizione” (come il serpente di bronzo era il segno di ciò che causava il male degli Israeliti nel deserto), possiamo scoprire che l’Amore si manifesta proprio così. L’amore più grande è quell’amore che ci raggiunge là dove siamo perduti, feriti, incapaci di salvarci con le nostre forze...

Camminiamo con Nicodemo verso la pasqua, verso la scoperta di questo “grande amore di Dio” per noi e per il mondo. Potremo venire nuovamente alla luce, rinascere come figli perdutamente amati.